Karabakh

La Tass: «Situazione ancora tesa»

MOSCA. Resta ancora «tesa» la situazione nella contesa regione del Nagorno-Karabakh a pochi giorni dal «No» di Mosca alla richiesta di annessione all'Armenia. Lo sciopero generale va ormai avanti da tre mesi e blocca ancora gran parte dell'attività produttiva della regione autonoma che intende staccarsi dall'Azerbaigian per essere annessa all'Armenia. A Erevan, la capitale dell'Armenia da cui partirono le scintille della protesta, la protesta continua. Ma in maniera meno dura che nella regione autonoma. Secondo la *Pravda*, l'organo del Pcus, «più di cento imprese» hanno ripreso il lavoro regolarmente e, di queste, 58 lo avrebbero fatto «fuori orario» per cercare di «ridurre al minimo» la distanza dagli obiettivi fissati dal piano economico entro la fine del mese. Le notizie sono contenute in un articolo in cui il giornale del Pcus unisce tre corrispondenze provenienti da Erevan, Stepanakert (capoluogo del Karabakh) e Bakù (capitale dell'Azerbaigian). Secondo la *Pravda* a Erevan «si lavora anche nei cantieri» e i mezzi di trasporto pubblico «funzionano con precisione», anche se a Stepanakert «sempre più spesso per bocca dei karabakhi si sente dire che è tempo di tornare al lavoro». Nella regione autonoma la situazione rimane «tesa», scrive ancora il giornale.

Mentre continuano i bombardamenti dei ribelli l'Urss ammette le tensioni nel partito di Najib

In un'intervista a Ogoniok un alto ufficiale sovietico dice che la rivoluzione del '78 fu un colpo di stato

Mosca: «Il governo di Kabul è lacerato dai clan»

Kabul è ormai bombardata ogni giorno, con i ribelli a pochi chilometri dal centro. Mosca ripete: se non cessano le violazioni degli accordi di Ginevra rallenteremo il ritiro. «Crude verità» del generale Zagolov, intervistato da *Ogoniok*: macché «rivoluzione di aprile», fu un colpo di Stato. «Non una sola provincia è controllata dal governo centrale». Il partito al potere è «lacerato» dalle fazioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. *L'attività militare* in Afghanistan si sta rapidamente intensificando, anche se non sembra sia ancora in atto, per il momento, un'offensiva coordinata delle formazioni ribelli. Ma ormai – è la stessa agenzia sovietica che lo ammette – le formazioni della guerriglia sono in piena attività in quasi tutte le provincie.

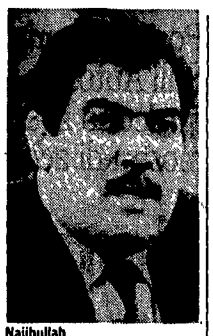
L'esercito regolare afghano e la milizia popolare («ciarandoia») sono ormai costretti a fare fronte, da soli, a gruppi armati di migliaia di uomini. *Combattimenti feroci sono in corso nelle provincie di Kunar*, Ghilmend, Bardak, Golamkhankalai. Anche alla frontiera con l'Iran i servizi d'informazione sovietici segnalano l'imminente passaggio della frontiera di nuove formazioni armate del gruppo scilta «Nasr» (provincie di Herat e Gor). Da Paracinar, in Pakistan, altri gruppi del «Partito islamico afghano» stanno per giungere in rinforzo delle formazioni che operano nella provincia di Parvan. Nel villaggio di Pagman (provincia di Kabul) sono arrivati altri 200 *uomini da Teri-Mangal. Nella provincia di Logar sono pronti* a entrare in azione 5000 uomini del «Partito islamico afghano», che annunciano un attacco coordinato contro il capoluogo assieme alle formazioni della «Società islamica di Afghanistan». La stessa capitale, Kabul, è ormai bombardata quotidianamente dai razzi. Anche ieri a mezzogiorno 10 missili sono caduti sui quartieri abitati, uccidendo 10 persone e ferendone 18.

Il bilancio delle vittime, nelle ultime sei settimane, nella sola Kabul, è salito a 75. Radio Kabul ha riferito che una delegazione di cittadini si è recata a parlamentare con i capi ribelli nel distretto di Shakardara (25 km a nord della capitale), offrendo in pegno di pace copie del corano e chiedendo la cessazione dei bombardamenti indiscriminati. Segni che l'esercito regolare non è più in grado di impedire l'avvicinamento dei guerriglieri. Fonti occidentali di Kabul rife*riscono che in qualche caso i* mujahedin sarebbero riusciti ad attestarsi a meno di 10 km dal centro urbano.

La Tass forniva ieri questo panorama, inquietante per le sorti del governo di Najibullà, denunciando il crescente aiuto pakistano e americano alla guerriglia (ma ora si ricomincia a parlare anche di «consiglieri militari» cinesi e dell'Arabia Saudita) e sottolineando i «crescenti contrasti» in atto tra le formazioni ribelli.

Sempre secondo l'agenzia sovietica sarebbe in corso un'aspra polemica tra i comandanti dell'«interno» e i capi dei partiti dell'«alleanza dei sette» di Peshawar, accusati di avere già intrapreso manovre al loro interno per dividersi il futuro potere a Kabul. Una riunione di coordinamento di alcune formazioni ostili a Peshawar, tra cui quella degli «hezbollah», si sarebbe svolta, in territorio afghano, in provincia di Farakh. In numerosi casi le discordie si sarebbero *tradotte in sanguinosi scontri* militari tra ribelli. Altrettanto sarebbe accaduto in territorio iraniano, tra il gruppo di Mohsein Kandagari («Harakate Islami») e il «Nasr», spalleggiato dai «Sepakh-epasdaran», dai «Raad» e dai membri del «Dzhabkhaje milli». Difficile valutare l'attendibilità di queste informazioni, che però lasciano trapelare l'esistenza di decine di gruppi ormai in piena azione militare. Mosca intanto ripete che il ritiro delle sue truppe continua secondo il programma definito a Ginevra.

Lo ha ripetuto ieri il viceministro degli Esteri Petrovskij in un'intervista al *Washington Post* in cui – tuttavia – ha nuovamente ripetuto la messa in guardia sovietica verso Pakistan e Stati Uniti: se non cesseranno le violazioni degli accordi di Ginevra, l'Urss potrebbe essere costretta a dilazionare il programma di ritiro delle sue truppe. Eventualità che, nelle attuali condizioni, *potrebbe farsi probabile*.


Najibullah

In questo contesto hanno fatto sensazione a Mosca le «crude verità» che il generalmaggiore Kim Zagolov ha rivelato in un'intervista al settimanale *Ogoniok*. Zagolov – che ha grande esperienza diretta, come consigliere militare sovietico in Afghanistan – dice chiaro e tondo che la rivoluzione di aprile (1978) fu un «colpo di Stato militare» che non si trasformò in una «rivoluzione nazionale-democratica» e prevede come «del tutto possibile» che, a ritiro avvenuto delle truppe sovietiche, «prendano il sopravvento i fondamentalisti islamici». La situazione è tale – precisa realisticamente Zagolov – che «non c'è una sola provincia di cui si possa dire che i governativi hanno il controllo effettivo». Del resto lo stesso partito al potere «è lacerato dalle lotte di fazione» e «non si può avere la certezza» che l'esercito regolare sia in grado di reggere l'urto delle opposizioni armate.

Urss

«Speriamo nel rientro di Ljubimov»

MOSCA Nikolai Gubenko attuale direttore del teatro «Taganka», tempio dell'avanguardia teatrale moscovita degli anni Settanta, ha auspicato il ritorno del suo fondatore, Juri Ljubimov, privato della cittadinanza sovietica da Cernienko nel 1984. In un'intervista pubblicata dal settimanale «Ogonjok» Gubenko ha riferito che il collettivo del più famoso teatro moscovita «ha preso la decisione di contribuire ad una sua lunga visita».

Dopo aver ricevuto una serie di divieti a mettere in scena opere con la sua regia, Ljubimov si recò a lavorare in Inghilterra, dove nel 1984 gli fu comunicato che era stata presa la decisione di privarlo della cittadinanza sovietica. Invitato da Gubenko il regista è tornato a Mosca nel maggio scorso per aiutare il «suo» teatro a mettere in scena uno degli spettacoli a suo tempo vietati: il «Boris Godunov» di Fushkin.

«Noi speriamo che il prossimo arrivo di Juri Ljubimov avvenga su invito ufficiale – ha detto Gubenko –. La situazione attuale mi sembra paradossale. Il fondatore del teatro, che ha favorito la trasparenza e la "perestrojka" quando il paese ancora taceva, *si trova in Occidente*».

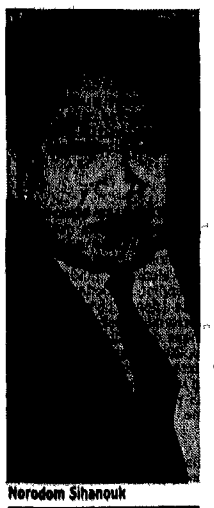
Urss

Diplomatici israeliani a Mosca

MOSCA. Una delegazione consolare composta da sei funzionari israeliani arriverà nella capitale sovietica giovedì prossimo, per la prima volta da che, nel 1967, i due paesi ruppero le relazioni diplomatiche: lo hanno riferito fonti diplomatiche occidentali, secondo cui l'arrivo della delegazione segnerà il ritorno ad una presenza permanente di rappresentanti israeliani a Mosca.

Annunciato già nel gennaio scorso, l'arrivo della delegazione consolare israeliana è stato rinviato, secondo gli osservatori, a causa dell'inizio dell'insurrezione palestinese nei territori arabi occupati da Israele. Ufficialmente i sei diplomatici israeliani esamineranno il lavoro dell'ambasciata olandese, che rappresenta *gli interessi di Israele in Urss*. I delegati vivranno in albergo. Ma nei 21 anni in cui le relazioni diplomatiche tra i due paesi sono state congelate, l'ambasciata dello Stato ebraico è rimasta vuota, ed ultimamente è stata sottoposta a lavori di restauro.

Da un anno un'analoga delegazione consolare sovietica si trova a Tel Aviv, ufficialmente per controllare le proprietà dell'Urss nello Stato ebraico, e per rilasciare i visti ai cittadini israeliani che chiedono di poter recarsi in Urss a visitare *i parenti*.


Norodom Sihanouk

Nove paesi asiatici si incontrano in Indonesia ma senza il principe Sihanouk
Si discuterà il futuro del paese dopo il ritiro delle truppe vietnamite

Vertice storico per la Cambogia

Si apre oggi a Bagor, in Indonesia, lo storico vertice che dovrebbe risolvere la crisi cambogiana. All'incontro, promosso dall'Indonesia e definito «informale», partecipano insieme ai diplomatici sovietici, cinesi, vietnamiti e degli altri sei paesi del Sud-Est asiatico anche le tre fazioni cambogiane: i khmer rossi, i khmer bianchi e i partigiani del principe Sihanouk.

SINGAPORE. Misure di sicurezza strettissime circondano l'edificio dove per la prima volta si incontreranno i rappresentanti di nove paesi dell'Asia nel tentativo di trovare una soluzione alla crisi più grave nel Sud-est asiatico. A Bagor saranno presenti tutti i protagonisti del dramma cambogiano con l'eccezione del principe Sihanouk, indicato dagli occidentali come il solo elemento catalizzatore in grado di contribuire con il suo prestigio e la sua autorevolezza alla soluzione della crisi. Nonostante l'assenza del principe, dimessosi due settimane fa da capo del governo in esilio, alla vigilia dell'incontro, il problema più spinoso sembra avviato verso una soluzione: le truppe d'occupazione vietnamite dovrebbero ritirarsi.

Dopo le pressioni dell'Unione Sovietica sul governo di Hanoi, il ritiro del contingente vietnamita dalla Cambogia è previsto per la fine del 1989 o, al più tardi, per i primi mesi del 1990. Questa nuova posizione indica che l'Urss e il Vietnam vogliono porre fine alla crisi regionale soprattutto per normalizzare le relazioni con la Cina. Fino ad ora la situazione in Cambogia è stata sempre posta dalla Cina come condizione preliminare per il riavvicinamento con l'Urss di Gorbaciov. All'annuncio del ritiro dell'esercito vietnamita, la Cina ha già risposto positivamente ed ha comunicato la sua disponibilità a partecipare nei colloqui, a livello di alti funzionari, che dovrebbero svolgersi in agosto a Mosca, per un esame di quelli che saranno i risultati del vertice di Bagor. L'altro aspetto del problema cambogiano, e cioè l'amministrazione della Cambogia dopo l'evacuazione delle truppe vietnamite, appare in questo momento il più difficile da risolvere.

Ai primi di luglio i ministri dei paesi dell'Asean – l'unione di cui fanno parte Filippine, Malaysia, Thailandia, Singapore e Indonesia – in una riunione, nella quale erano presenti il segretario di Stato Usa Shultz e gli altri alleati occidentali, lanciarono l'idea di procedere alla normalizzazione della Cambogia in quattro fasi: governo provvisorio, creazione di una forza internazionale di pace, insediamento di un governo che non sia di minaccia per i paesi limitrofi e svolgimento delle elezioni con la supervisione di un organismo internazionale. Il Giappone offrì di finanziare e sostenere il contingente di pace ma tutto il processo do*vrebbe puntare su una pre*messa, più volte ribadita dagli Usa e dalle altre parti in causa: la smilitarizzazione dei Khmer rossi. L'ironia della situazione cambogiana poggia proprio su una delle premesse di principio: i Khmer rossi sono riconosciuti dall'Onu, insieme ai Khmer bianchi di Son Sann e ai partigiani del principe Sihanouk, come parte integrante della resistenza all'occupazione vietnamita. Ma nessuno, memore delle atrocità commesse dal Khmer rossi, vuole un loro ritorno al potere.

Preoccupazione in Cina

Pechino alle prese con il problema dell'inflazione

PECHINO. Il governo cinese è alle prese con l'enor*me problema* dell'inflazione, che dall'inizio di quest'anno in poi ha subito una tale accelerazione da divenire una sorta di bomba a scoppio ritardato, le cui conseguenze speciali potrebbero essere incalcolabili. Dopo una serie di misure governative l'inflazione, invece di rallentare, è aumentata. Da gennaio in poi ha raggiunto punte record. E il malcontento si diffonde soprattutto nelle grandi città, dove i prezzi di prodotti alimentari essenziali (come legumi, uova e zucchero) sono aumentati fino al 60% tra gennaio e giugno rispetto ai prezzi in vigore nel primo semestre dello *scorso anno, anche se le statis*tiche ufficiali affermano che in media l'inflazione tra il giugno '87 e il giugno '88 è stata solo del 19 per cento. Se anche così fosse bisogna considerare che aumenti del 20%, che sarebbero controllabili in un paese occidentale, dove i margini tra salario e minimo vitale sono più ampi, diventano catastrofici in un paese dove i salari sono minimi. Un dirigente governativo ha detto che un «vento di panico» soffia nei mercati e nei negozi e ha parlato di «instabilità psicologica» tra la popolazione.

A pieno ritmo il negoziato per la fine del conflitto con il Sudafrica

Angola, nuovi incontri per definire il ritiro delle truppe cubane

Sempre più vicina la pace in Africa australe. Le diplomazie dei quattro paesi interessati dal conflitto – Angola, Cuba, *Sudafrica* e Stati Uniti – lavorano a pieno ritmo per realizzare l'accordo messo a punto a New York. Sabato sera si è concluso un inatteso incontro a quattro, a Capoverde. All'ordine del giorno, l'inizio della definizione del calendario per il ritiro delle truppe cubane dall'Angola.

CITTÀ DI PRAIA. A sorpresa, a Città di Praia, capitale della repubblica africana di Capoverde, si sono incontrati i rappresentanti di Angola, Cuba, Sudafrica e Stati Uniti per discutere il calendario del ritiro delle truppe cubane dall'Angola. Questo punto, infatti, era rimasto fuori dall'accordo raggiunto a New York la settimana scorsa per la pace in Africa australe e per la soluzione del problema della Namibia, occupata da Pretoria da 73 anni. L'incontro a Praia, iniziato giovedì e concluso sabato sera, è una conferma delle intenzioni dei vari paesi in gioco di arrivare rapidamente a risolvere una situazione di conflitto che dura ormai da 13 anni.

I negoziati sono iniziati il 3 maggio scorso, a Londra, e sono proseguiti in giugno al Cairo e pochi giorni fa a New York, con la mediazione del sottosegretario di Stato americano per le questioni africane, Chester Crocker, e la supervisione dei sovietici. Il risultato, un accordo che apre reali prospettive di pace nella regione: il Sudafrica si impegna a rispettare la risoluzione 435 del '78, dell'Onu, sull'indipendenza della Namibia, legando il suo disimpegno dal paese al ritiro delle truppe cubane dall'Angola. Nelle intenzioni di Pretoria, dovrebbe somigliare a un'operazione di tipo «afghano». Ma in realtà la posizione dell'esercito cubano non è paragonabile a quella dell'esercito sovietico in Afghanistan. I cubani, chiamati in aiuto dal governo legittimo di Luanda, sono stati determinanti nel contrastare i tentativi di invasione e la guerra scatenata dal Sudafrica contro l'Angola, sia direttamente sia attraverso l'appoggio, con armi e finanziamenti (anche da parte degli Stati Uniti) al movimento antigovernativo di Jonas Savimbi, l'Unita. Un attacco continuo e massiccio, che è causa anche del sottosviluppo dell'Angola, costretta per anni a devolvere oltre il 50% del suo bilancio in spese per la difesa.

Adesso, con gli accordi di pace, il Sudafrica si impegna anche a non finanziare più l'organizzazione ribelle. Questo può consentire il graduale rimpatrio delle truppe cubane, secondo un calendario di rientri e di verifiche ancora non concordato, ma a buon punto di definizione. Altre riunioni sono previste per i primi di agosto, a Ginevra. Restano ancora molti punti da definire. Non è ancora stabilito infatti il collegamento tra le date del ritiro del Sudafrica dalla Namibia e quello dei cubani, come vorrebbero Pretoria e gli Stati Uniti, nel tentativo di accreditare il governo dell'apartheid come portatore di pace, quando la sua strategia è stata proprio quella, dal momento della decolonizzazione, di destabilizzare e impedire che si creassero governi «marxisti» in tutta l'area. Un anno dopo l'abbandono del Sudafrica, in Namibia si svolgeranno le prime elezioni libere sotto il controllo dell'Onu.

Sudafrica

La prima visita a Nelson Mandela dopo il compleanno

Nella foto, circondata dai microfoni dei cronisti, Winnie Mandela, la moglie del leader dell'Anc (African national congress) Nelson Mandela, all'uscita del carcere di Polismor, presso Città del Capo, dov'è rinchiuso il marito da 26 anni, al termine della visita regolare di 40 minuti. Mandela, che lunedì scorso ha compiuto 70 anni, ha rifiutato, d'accordo con la moglie, il permesso straordinario concesso dalle autorità carcerarie di ben sei ore di visita dei suoi familiari, in occasione del suo compleanno. Un tempo così lungo, insieme, i coniugi Mandela non lo hanno più passato, da oltre un quarto di secolo. «Dal governo razzista di Pretoria – hanno detto – non vogliamo nessun privilegio». Si è trattato anche di un gesto di solidarietà verso le migliaia di carcerati privi dei più elementari diritti. Al Sudafrica, in occasione del compleanno di Mandela, si sono rivolti migliaia di appelli da tutte le parti del mondo, per la sua liberazione

25 LUGLIO '88

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

L'investimento ancorato alla moneta europea

I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.

Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire sulla base della media delle parità Lira/ECU dei primi 20 giorni del mese di giugno di ogni anno.

I RISPARMIATORI POSSONO SOTTOSCRIVERLI PRESSO GLI SPORTELLI DI: BANCA D'ITALIA, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SICILIA, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCO DI ROMA, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, NUOVO BANCO AMBROSIANO, BANCA MERCANTILE, BANCO DI SANTO SPIRITO, BANCA POPOLARE DI NOVARA, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE, CASSA DI RISPARMIO DI TORINO, ISTITUTO CENTRALE BANCHE E BANCHIERI, ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE, CITIBANK, BANQUE PARIBAS, MIDLAND BANK, SOCIÉTÉ GENERALE

Sono disponibili a partire da 1.000 ECU e offerti alla pari; il prezzo di sottoscrizione in lire è ottenuto sulla base del rapporto Lira/ECU del 21 luglio.

I CTE sono quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

In sottoscrizione il 25 e 26 luglio

Prezzo di emissione in ECU	Tasso lordo di interesse	Durata anni
100%	8,75%	5

CTE
L'INVESTIMENTO CHE PARLA EUROPEO